

Serie City Lab

**Pensare come una città**

Il *N.1* della Serie City Lab raccoglie i contributi di due cicli di seminari che si sono confrontati con la necessità di considerare la città e il territorio alla luce della molteplicità di soggetti che li abitano, alla costante ricerca di un equilibrio di potere tra le molte e diverse strutture di autorità.

Organizzati nell'ambito del Cluster di ricerca CityLab all'Università Iuav di Venezia nell'arco del 2021, i seminari hanno raccolto contributi plurali provenienti da un articolato insieme di contesti ed esperienze.

**Pensare come una città** discute di diversità in campo urbano, di pratiche di innovazione e rigenerazione stimulate dalla messa in forma del progetto, di spazi di educazione e di apprendimento nella e attraverso la città.

Pensare  
come  
una città

Colophon:

## **Pensare come una città**

*N.1*

Serie City Lab

### ***Cluster City Lab***

Università Iuav di Venezia

A CURA DI

Fernanda De Maio, Giovanna Marconi, Stefano Munarin,  
Maria Chiara Tosi, Paola Virgioli

ISBN 979-12-5953-040-0

*progetto grafico collana*

Luca Iuorio

*foto di copertina*

Michele Buda. Chicago, Stati Uniti, 2000

Editore

Anteferma Edizioni Srl

via Asolo 12, Conegliano, TV

edizioni@anteferma.it

Prima edizione: dicembre 2022

Copyright



Quest'opera è distribuita sotto Licenza Creative Commons

Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Contenuti:

MARIA CHIARA TOSI	
Introduzione	007
<b>GIOVANNA MARCONI, STEFANO MUNARIN</b>	
<b>“Le mille e una città”: le diversità come opportunità</b>	<b>012</b>
JACOPO LARENO FACCINI, ALICE RANZINI	
Guardare ai margini per ripensare la città	021
NAUSICAA PEZZONI	
Riscrivere la città perché si mostri idonea a un progetto urbanistico ancora da pensarsi	031
MARCO CREMASCHI	
Cosa fa la città ai migranti: politiche e quartieri di Parigi	042
PHILIPPE BÉGUEY	
Il tram, il <i>pont de pierre</i> e la rigenerazione urbana di Bordeaux	051
FRANCESCA FERLICCA	
Pratiche di pianificazione insorgente nelle urbanizzazioni popolari a Buenos Aires	058
<i>Figure</i>	<u>070 &gt; 075</u>
<b>FERNANDA DE MAIO</b>	
<b>Pensare per abitare (la scuola)</b>	<b>077</b>
ALBERTO FERLENGA	
Non solo scuole	081
MASSIMO ROSSETTI	
Il valore di un oggetto non innocente	085
<b>ADRIANO CANCELLIERI, FABRIZIA CANNELLA, GIULIA DE CUNTO</b>	
<b>La materia urbana come materia scolastica</b>	<b>091</b>
ANTONELLA DI BARTOLO	
Una esperienza da Palermo	094
FABRIZIA IPPOLITO	
Progetto di mobilitazione. Architettura per le scuole	097
FABIO ROCCO	
Un cambiamento strutturale, un nuovo paradigma educativo post pandemia	100
PIER GIORGIO TURI	
Scuola, Città, Cittadini	103

<b>ALESSANDRO DE SAVI</b>	
<b>Avvicinamento, allontanamento, attraversamento: verso gli spazi di apprendimento</b>	<b>107</b>
GIANCARLO MAZZANTI	
La funzione vs il gioco	112
CLAUDIO CALVARESI	
Where Learning Happens. L'educazione come politica urbana	118
ELENA MOSA	
Imparare dagli spazi di apprendimento	121
<b>PAOLA VIRGIOLI</b>	
<b>Scuola Made in: una variegata geografia</b>	<b>127</b>
CLAUDIA TINAZZI, ANNALUCIA D'ERCHIA	
Scuola Made in Italy. Una ricerca in corso	130
CRISTIANA MATTIOLI	
Le scuole come spazio urbano strategico. Il programma <i>Contrat école</i> a Bruxelles	134
GIACOMO CALANDRA DI ROCCOLINO	
Hamburg, Darmstadt, Berlin: tre scuole tedesche	137
MATTEO IANNELLO	
L'architettura delle scuole nel Cantone Ticino 1945-1980	141
<b>VALENTINA ROSSELLA ZUCCA</b>	
<b>In un mondo di luci, sentirsi nessuno: geografie di spazi scolastici e sperimentazioni educative</b>	<b>145</b>
CRISTINA RENZONI	
Infrastrutture educative e territori. Evidenze e prospettive da una ricerca in corso	148
FLAVIA VACCHER	
Il patrimonio edilizio delle piccole scuole del Veneto. Progettare la trasformazione	151
MASSIMO FAIFERRI, SAMANTA BARTOCCI, FABRIZIO PUSCEDDU	
Arcipelago scuola	155
MIRELLA D'ASCENZO	
Dentro o fuori? Gli spazi scolastici e l'innovazione delle scuole all'aperto	160

## **Dentro o fuori?**

### **Gli spazi scolastici e l'innovazione delle scuole all'aperto**

Negli ultimi decenni la storiografia scolastica nazionale e internazionale, nel quadro di una rivoluzione interna tesa al superamento della storia della scuola come storia legale (delle leggi) e ideale (delle idee pedagogiche), ha posto l'attenzione sulla scuola "reale", focalizzando pertanto lo sguardo sempre più verso la "scuola dal basso" (con l'approccio di tipo territoriale) e "dall'interno" per cogliere la cultura scolastica realmente prodotta nelle classi. Per tale motivo sono aumentati gli studi sulla cultura materiale della scuola, di cui il *setting* interno e gli edifici sono elementi cruciali, la cui storia risale in Italia agli anni Sessanta, quando il *boom* economico e la nascita della scuola media unica crearono le condizioni per un rinnovato interesse per l'architettura e edilizia moderna, intrecciate alla riflessione pedagogica e all'azione delle amministrazioni locali.

Già nel 1860 il Regolamento n. 4336 del 15 settembre indicava le caratteristiche delle scuole, che dovevano essere dotate di "una grande sala, o una tettoia per la ricreazione degli alunni, un cortile, attrezzi per la ginnastica, arredo essenziale e dovevano essere salubri, con molta luce, in luoghi tranquilli e decenti per ogni riguardo, e adatte per ampiezza al numero di allievi obbligati dalla legge a frequentarle" (AA.VV., 1870: 687-688).

La partecipazione di studiosi, funzionari del Ministero e amministratori locali alle esposizioni internazionali stimolò il confronto con le soluzioni edilizie all'avanguardia, nel quadro della coeva diffusione del positivismo pedagogico e didattico, nonché della questione igienica, ma le inchieste sulle condizioni della pubblica istruzione mostravano lo scarto tra scuola 'legale' disegnata dal Legislatore e la scuola "reale", motivo costante nella storia scolastica italiana. Le *Istruzioni tecnico-igieniche per la costruzione di nuovi edifici scolastici* (1888) confermarono l'impianto scenico di aule-celle, come piccole monadi affacciate sui corridoi, al cui interno era presente la cattedra centrale sopraelevata su una predella, file di banchi biposto disposti frontalmente alla cattedra dell'insegnante, la lavagna nera e la luce proveniente dalle alte finestre, che siglavano una didattica sostanzialmente *indoor*, al chiuso, con l'utilizzo dello spazio esterno per la sola, breve, ricreazione.

Negli stessi anni, "l'utopia igienista" diffusa in Europa promosse istituzioni scolastiche capaci di accogliere alunni gracili, malaticci e predisposti alla tubercolosi. Nacquero così le scuole all'aperto in tutto



il mondo, collocate fuori dalle città, in località boschive da cui attingere aria salubre e luce, luogo ideale in cui svolgere pratiche educative di tipo medico-igienico e didattico. Fu proprio lo spostamento delle attività all'esterno, *outdoor*, a dirigere gli insegnanti alla riscoperta dei classici della storia dell'educazione (Rousseau e Froebel *in primis*) con modalità più attive ed esperienziali per tutte le materie scolastiche, sulla scia peraltro del movimento internazionale delle scuole nuove, all'interno del quale confluirono le scuole all'aperto.

Medici, igienisti, amministratori locali, insegnanti e architetti furono coinvolti nella progettualità fin dalla prima scuola all'aperto nei dintorni di Berlino, a Charlottenburg, con l'architetto Walter Spickendorff. Le prime soluzioni furono i padiglioni Döcker, in legno e smontabili, prodotti in area tedesca e spesso riadattati in maniera artigianale a livello locale; in altri casi padiglioni più aperti con tende, in seguito in legno e mattoni con porte e finestre apribili per far entrare luce e aria, come a Birmingham. In altri casi, le scuole all'aperto furono avviate sui battelli di New York o sui terrazzi degli edifici più alti (Stoccolma, Boston e Chicago) dove, protetti all'occorrenza da una tettoia di vetro removibile, si potevano svolgere le attività, compresa la coltivazione di piante e fiori. Nel 1910 l'architetto R. G. Kirkby illustrava le innovazioni attuate a Bradford in Gran Bretagna: *“Construction. The buildings which have been specially erected for the use of open air schools have, hitherto, been more or less of a temporary character consisting chiefly of wood framing, covered with boarding or sheet iron. This temporary character is no doubt owing to the fact that the open air school movement up to the present has been “on trial” and authorities have not cared to erect permanent buildings whilst it was in its experimental stage. Now that the principles of open air schools have been firmly established, more permanent type of construction is necessary, as it has been found that is not really economical to erect temporary class of buildings for this purpose. For the nature of the work of an open air school, it is not essential, however, to adopt an expensive type of construction and some form of construction is desirable which is lasting, and yet not costly to build. At Thackley, Bradford, the walls are only 3” thick, and yet are waterproof, fire resisting, and permanent. The outside is rough coated, and roof covered with red tiles”* (Kirkby, 1911: 580), introducendo altresì una veranda che potesse mettere in comunicazione i blocchi o padiglioni isolati al fine di proteggere gli alunni nel passaggio. Si trattava delle prime esperienze di scuole all'aperto dopo le quali si svilupparono soluzioni ancor più innovative in tutta Europa, sulla scia di quanto allora auspicava Margareth Mc Millian *“I venture to predict that soon nearly all the schools will be open-air institutions”* (D'Ascenzo, 2018: 61), che appare, ancor oggi, non pienamente realizzato.

*Dentro o fuori?*

*Gli spazi scolastici e l'innovazione delle scuole all'aperto*

## Riferimenti

- AA.VV., 1870, *Nuovo Codice della Istruzione Pubblica*, Tipografia Fratelli Lobetti-Bodoni, Saluzzo;
- Châtelet M., 2011, *Le souffle du plein air. Histoire d'un projet pédagogique et architectural novateur (1904-1952)*, Metis Presses, Geneve;
- Châtelet M., Lerch D., Luc J. N., a cura di, 2003, *L'école de plein air. Une expérience pédagogique et architecturale dans l'Europe du XX siècle/Open-Air Schools. An Educational and Architectural Venture in Twentieth-Century Europe*, Editions Recherches, Paris;
- Checchi P., Marcetti C., Meringolo P., 2010, *La scuola e la città*, Polistampa, Firenze;
- D'Ascenzo M., 2018, *Per una storia delle scuole all'aperto in Italia*, Edizioni ETS, Pisa;
- Kirkby R. G., 1911, "The design and construction of open air schools", in *III Congrès international d'hygiène scolaire, III Compte rendu Communications*, A. Maloine editeur, Paris;
- Marcarini M., 2016, *Pedarchitettura. Linee storiche ed esempi attuali in Italia e in Europa*, Studium, Roma;
- Sole M., 1995, *Manuale di edilizia scolastica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma;
- Viola V., 2020, "Un problema di spazio. Alcune riflessioni storiografiche sull'edilizia scolastica in Italia tra Otto e Novecento", in de Freitas Ermel T., Viola V., a cura di, *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*, pp. 471-493, Pensa Multimedia, Brescia-Lecce.